

Sacra Famiglia di Mondovì: «Senza casi covid, ma con problemi di bilancio»

g.sca.

Un "ristoro" per le Case di riposo, come in Lombardia, colpite anche nei conti dal covid? Lo chiedono le strutture piemontesi che non ha ancora varato misure specifiche. In alcune rsa (come Carrù) i problemi del contagio sono evidenti o tornati, altre, come Mondovì e Garesio, si considerano strutture "covid free" (senza ospiti covid).

La situazione al "Sacra Famiglia" è particolare: c'è il sollievo di non avere casi positivi, ma il bilancio soffre e molto, tanto da non poter assicurare il pagamento degli stipendi di novembre al personale. Il presidente Diego Bottero e la direttrice Nadia Toselli hanno accettato di rispondere ad alcune domande.

La curva del contagio aumenta e le case di riposo tornano ad essere al centro dell'attenzione. Qual è la situazione in struttura?

«Ad oggi il Sacra Famiglia ospita 70 persone, tutte negative. I tamponi degli ospiti verranno effettuati nuovamente nei prossimi giorni, secondo quanto previsto dalla sorveglianza sanitaria attivata. Sono invece arrivati domenica gli esiti (secondo giro di controllo) degli operatori che a vario titolo entrano e lavorano al "SF": tutti negativi. La sorveglianza degli operatori verrà garantita ogni 15 giorni, dalla prossima volta mediante l'utilizzo dei tamponi rapidi, come previsto dall'ordinanza regionale».

Come si è raggiunta la situazione covid free?

«Con un grande sforzo di riorganizzazione sanitaria e assistenziale, lavorando sui protocolli di programmazione e gestione della emergenza, in prima battuta, e poi adottando misure di prevenzione e controllo per chi successivamente varcava la soglia della rsa.

Il personale assisten-

ziale ha saputo gestire con attenzione e competenza ogni passaggio fondamentale, applicando protocolli sanitari ad un ambito prettamente sociale e di vita comunitaria. Fondamentale è stato in questo passaggio la formazione garantita dal Direttore sanitario, la dottoressa Bosio, e la guida competente e quotidiana della coordinatrice assistenziale, dottoressa Bruno.

Dal punto di vista

mavera scorsa è più monitorata e soprattutto sono disponibili dati scientifici e più informazioni. In primavera siamo stati tutti sorpresi dalla pandemia, vi erano poche certezze dal punto di vista sanitario e i nostri ospiti fragili sono stati i più colpiti, rappresentando la fascia debole della popolazione.

Oggi stiamo cercando di proteggere a livelli altissimi e con il massimo sforzo i nostri anziani,



Diego Bottero



Nadia Toselli



strutturale sono stati ricollocati gli ospiti, separandoli in setting assistenziali dedicati. Ancora oggi i rigidi protocolli in vigore richiedono di isolare gli ospiti rientranti da visite e accessi ospedalieri e i nuovi ospiti che entrano nella struttura. Sono state anche predisposte opere edili a favore delle diverse aree della struttura, proprio per facilitarne la suddivisione.

Abbiamo dovuto a malincuore anche ridurre di tanto i contatti con i familiari, predisponendo un sistema di triage per gli accessi e gestendo fino a quando è stato possibile le visite parenti nel grande giardino antistante la struttura».

Vuol dire che sono lontani i disagi della scorsa primavera?

«Sicuramente la situazione rispetto alla pri-

attuando protocolli severi dal punto di vista assistenziale ma contestualmente cercando di garantire una qualità di vita e una quotidianità il più possibile normale all'interno della struttura».

Com'è oggi la regola perché i parenti contattino gli ospiti?

«Abbiamo in struttura un'animatrice dedicata al mantenimento del contatto tra ospiti e familiari. I parenti possono parlare con i propri cari seppur separati da un vetro e sono garantite quotidianamente le videochiamate o le telefonate su richiesta. Le visite avvengono su appuntamento, per evitare la sovrapposizione delle famiglie e per garantire la sanificazione del luogo deputato all'incontro nel passaggio tra famiglie diverse.

Abbiamo inoltre definito con il Direttore Sanitario protocolli specifici nei casi particolari in cui l'ospite non possa lasciare la camera per motivi clinici, affinché tutte le famiglie abbiano occasione di incontrare il proprio caro con modalità sicure».

Personale: di che numeri parliamo?

«Il personale dipendente al Sacra Famiglia è rappresentato da una quarantina di operatori, per la maggioranza operatori socio sanitari. Vi sono poi circa altre 30 persone che lavorano in maniera indiretta per il Sacra Famiglia, mediante agenzie interinali, studi associati e cooperative.

Il numero importante impone grande attenzione nel monitorare dal punto di vista sanitario i nostri collaboratori al fine di garantire stan-

dard di sorveglianza precisi. Un ringraziamento particolare oggi va a tutti gli operatori che hanno saputo mantenere atteggiamenti prudenti anche fuori dalla residenza: atti di responsabilità che tutelano i nostri ospiti e che ci consentono di mantenere alti livelli di qualità assistenziale».

Potete assicurare il pagamento di tutti gli stipendi?

«Viviamo un momento di crisi di liquidità, dovuto alle insostenibili spese per la prevenzione covid (dispositivi di sicurezza, nuovi percorsi pulito/sporco). Mancano gli introiti sulle rette con 50 ospiti su 115, abbiamo garantito la copertura degli stipendi per il mese di ottobre, novembre potrebbe essere critico e auspichiamo almeno, in assenza di contributi statali, nel finanziamento delle banche. Per garantirci la liquidità la nota positiva è che il Comune di Mondovì si sta muovendo a tutti i livelli con grande impegno e disponibilità del sindaco Adriano, ma certo il tempo non è dalla nostra parte».

In generale, il bilancio dell'ente come sta?

«Il bilancio preventivo 2020 chiudeva in passivo, a causa delle spese covid ingenti e soprattutto obbligatorie e molte voci non avevano copertura finanziaria. Il passivo avrebbe dovuto essere coperto da contributi che non sono mai arrivati, singolare che lo stato obblighi le case di riposo a spendere soldi in deficit, ma questa è la

situazione. Potrebbero arrivare contributi regionali nel 2021, ma inesorabilmente il problema è adesso.

Speriamo nell'aiuto di tutti, pubblici e privati. Il nostro personale sta dando il massimo in questa situazione di pandemia, con turni massacranti ed impegno costante. Le organizzazioni sindacali collaborano, anche se da alcune, ci aspetteremo meno battaglie ideologiche e più attenzione ai fatti concreti con più sensibilizzazione del personale sulla necessità di collaborare tutti per il rilancio del sacra famiglia, struttura amata da tutta la città».

Di recente la "Sacra Famiglia" ha avuto la possibilità di scegliere tra continuare ad essere "azienda pubblica", oppure trasformarsi in fondazione/associazione. Pensa si sia fatta la scelta giusta?

«Chiarimo per l'ennesima volta che non è stata una scelta, ma un dispositivo di legge. Il nostro ente non aveva i requisiti previsti dalle norme per diventare fondazione di diritto privato, questo è stato chiarito dalla Regione e ribadito dall'Amministrazione comunale. personalmente rimango convinto che l'assistenza debba essere pubblica, ma se il pubblico non fa o non può fare il proprio dovere, bisogna prenderne atto e studiare alternative fattibili.

L'obiettivo è salvare il Sacra Famiglia. Presenteremo all'Amministrazione comunale un progetto denominato "Sacra Famiglia 2.0": riqualificheremo il personale, ci daremo un'organizzazione lineare e più efficiente, faremo proposte alternative per i reparti ora completamente vuoti. Ci apriremo completamente ai bisogni del territorio, cercando di riconvertire gli spazi ai bisogni della società, soprattutto dei più deboli ed emarginati»